

Un mondo tradito

di Mario Pezzella



Segnali

Sotto i nostri occhi, con un lento e continuo mutamento, si sta verificando il passaggio da una società democratica a una società autoritaria; non si tratta solo di un cambiamento politico, ma quasi antropologico, perché viene meno un sistema di aspettative, riferimenti, codici simbolici, che ci eravamo abituati a considerare inalienabili. La fine della democrazia indebolisce il tessuto stesso della soggettività, il modo di sentire il proprio essere nel tempo, il nostro legame al passato e al futuro. Pierluigi Sullo (*Postfuturo*, pp. 150, € 10, Intra Moenia, Napoli 2008) appartiene alla cosiddetta "generazione del Sessantotto" e descrive la scomparsa o la contraffazione delle forme di vita in cui aveva creduto. A partire dagli anni ottanta, "i simboli stessi dell'epoca in cui la mia generazione aveva aperto gli occhi sul mondo (...) li si vedeva evaporare, sbriciolarsi". D'altra parte, la fiducia nello sviluppo industriale e nei suoi effetti "democratici" è venuta meno di fronte al disastro ecologico e all'accrescersi progressivo della disuguaglianza sociale. La modernizzazione stessa, nel modo in cui è avvenuta in Italia, ha leso gravemente il tessuto sociale.

Sullo descrive la sua terribile esperienza di giornalista in Irpinia, dopo il terremoto nel 1980: un evento che fu quasi uno spartiacque e mise a nudo l'inefficienza dello stato sociale italiano. Il modernismo industriale non ha risolto la questione meridionale, lo "sviluppo" non ha generalizzato il benessere. Allo stesso tempo, sempre negli anni ottanta, tramonta l'idea che lo sviluppo delle forze produttive entri necessariamente in contraddizione con i rapporti di produzione, favorendo un soggetto rivoluzionario operaio. Nel libro, narrazione e riflessione politica si intrecciano esprimendo i dubbi, le delusioni, ma anche la speranza di trovare un linguaggio per un mondo possibile più volte tradito.

Quando si fa più autobiografico, il libro non perde tuttavia il legame con l'accadere storico e collettivo; così Sullo racconta la sua infanzia e il trasferimento da un Sud ancora agrario e premoderno al Nord in via di accelerata modernizzazione, o l'incontro con Marcos, oppure ancora la terribile esperienza del G8 di Genova. Alla fine del libro l'autore si fantasma vecchio, a colloquio con un nipote, in un mondo mutato e devastato dalla guerra e dalla catastrofe ecologica, e riafferma, con testardaggine, la sua fede nel possibile: "Non è vero che nell'ultimo istante si rivede tutta la vita come in un velocissimo film, io sto solamente desiderando di aver vissuto un'altra vita".

Nelle parti più saggistiche, l'autore si interroga anzitutto sulla crisi dello stato, soprattutto della sua variante "sociale", in cui la sinistra occidentale aveva riposto molte speranze. Dopo la recente cri-

si economica, per la verità, sembra che lo stato sia tornato in primo piano: non è forse intervenuto, in vari paesi del mondo, a salvare banche e industrie automobilistiche? Sullo non crede al "ritorno" dello stato nella sua funzione sociale, ma piuttosto a una sua variante truffaldina e illusoria, come quella che si è rivelata appieno in Italia con il crac dell'Alitalia; più che mai sovrastato e subordinato a istanze finanziarie globali, lo stato si limita in realtà a svolgere un ruolo di sostegno del mercato, senza più l'ambizione o la possibilità di sviluppare un piano politico-economico autonomo: "Non si tratta di un 'regolatore dell'eco-

come quella di un migrante, di un profugo, di un rifugiato".

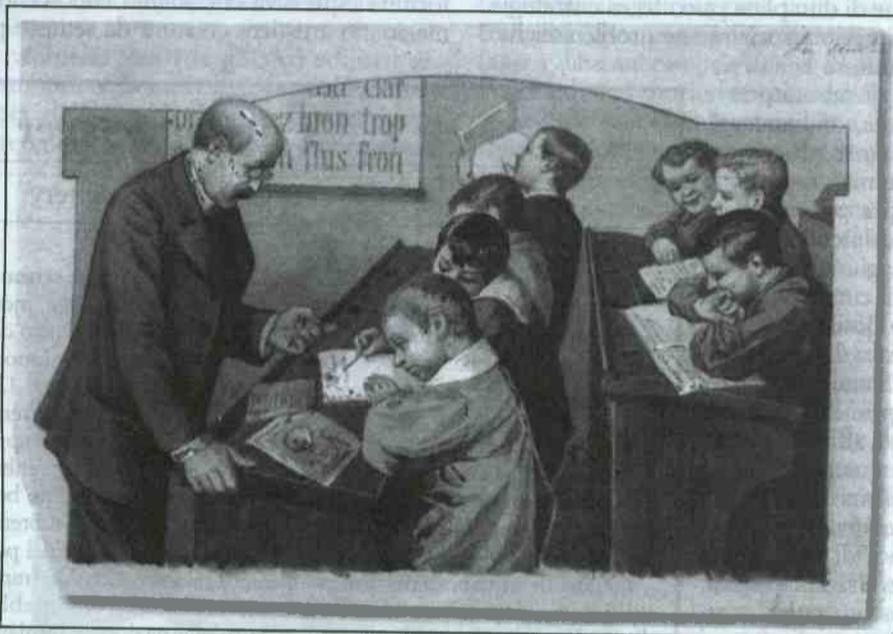
Sullo è stato a lungo vicedirettore del "manifesto" e si occupa da dieci anni di "Carta", una delle esperienze giornalistiche più interessanti della sinistra non istituzionale. Questo libro è stato scritto anche per cercare di dare qualche risposta alla crisi della sinistra e alla sua scomparsa dalle rappresentanze parlamentari. Più che ricreare partiti e partitini, occorre pensare a forme di rappresentanza nuove e partecipate, di cui costituiscono un embrione i movimenti di base attivi in diverse parti d'Italia. Da questo punto di vista, rileggendo la storia del movimento operaio, Sullo rivaluta soprattutto le esperienze consiliari, forma alternativa di organizzazione rispetto a quella del partito. Così, nel modello della Comune di Parigi studiato da Marx, si immaginava una rete di "libere Comuni connesse tra loro solo su base volontaria e il cui coordinamento nazionale era assicurato da delegati (...) revocabili in ogni momento (...) e vincolati da un 'mandat impératif', cioè dal programma voluto e deciso dai propri elettori.

A una società autoritaria dominata dall'atomizzazione e dal dispotismo, occorre rispondere con una forma allargata e intensa di cittadinanza. La parola "cittadino" deve riassumere il suo originario significato rivoluzionario. La cittadinanza presuppone la salvaguardia del luogo e la cura per la sua qualità di vita. Essa non può essere limitata dall'etnia, dalla religione, dalla cultura di origine, come nella versione caricaturale e razzista che ne danno i leghisti. L'ibridazione culturale è un fenomeno irreversibile; d'altra parte il "fascismo postmoderno" della Lega non mostra una vera "coscienza di luogo", ma piuttosto una "coscienza di mercato", "la cui regola principale è che nulla deve turbare il flusso della produzione e del trasporto delle merci".

Non basta il riconoscimento astratto e giuridico dell'eguaglianza politica: si deve anche ripensare che cosa significhi abitare un luogo, salvare l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco (l'energia) che a esso danno vita e specificità. Queste risorse sono oggi messe in pericolo da uno sfruttamento economico illimitato, governato dalla logica del profitto. Sullo si chiede quale debba essere la condizione di un "abitante della città", "non vincolata al ciclo del capitale e alla produzione di valore". L'idea di "decrescita", proposta da Serge Latouche, "non è un'idea bislacca, una provocazione culturale": significa semplicemente che non conviene esaurire le risorse naturali di un territorio, perché ormai il guadagno immediato conduce, a più lungo termine, a una catastrofe anche economica, oltre che ecologica. ■

m.pezzella@sns.it

M. Pezzella è ricercatore in storia del cinema alla Scuola Superiore Normale di Pisa

**Mario Pezzella***Un mondo tradito***Maria Vittoria Vittori***Il circo***Giambattista D'Alessio***Il papiro della discordia***Gerardo Padulo****e Mariapina Di Simone***Questioni d'archivio***Ennio Di Nolfo***Le ossessioni
di un ambasciatore***Giovanni Borgognone***Dalla retorica
alla manipolazione***Tommaso Pincio***Il recupero di Richard Yates***Silvia Pareschi***Intorno a Denis Johnson***Danilo Manera***Romanzi da Barcellona*